

Fanghiglio Frondoso si desta dal pisolino in piedi grande come un campo da calcio e si smoccola via i botoli bituminosi del sogno che luccicano come dense gocce vischiose di pattume. Si mette lungo tirato a origliare i Canti della Terra (niente, silenzio, quindi tocca a lui zufolare), poi rimpicciolisce, acchiappa un ferro rugginoso e si sbrega una bocca nella faccia per risucchiare una patina fradicia di pacciame acidissimo e di detritivori fruttati. Spatascia e ondeggia, scinde e riassembla, scaracchia e sputacchia una pentolaccia di plastica e un profilattico già fossilizzato, esita per un attimo in foggia di vasca di fibra di vetro tutta crepata, poi caracolla e si strappa la maschera, si tocca la faccia e la trova fatta di bottiglie di tannino interrate da secoli. Robaccia ottocentesca.

Fanghiglio Frondoso non dovrebbe mai sonnecchiare di pomeriggio, perché al risveglio non sa più chi è.

Ha voglia di accoppiare tutto, quindi canticchia. Suona loffio: mica come le bolle di asfalto che esplodono nell'afa. Ora il sorriso ha un che di viscido. Rallegrandosi, ciacola con la voce di un villan rifatto rivolto a due alucce secche e ai sottoposti del sottobosco, ai segni che ha lasciato qui l'anno passato, ai topi e alle allodole, ai ratti e ai cervi, al ricordo pittoresco di se stesso

come ciclicamente affidabile, come una voce nel curriculum della campagna. Scivola da un costume tetro all'altro mentre fruscia e sgocciola e sgomita in mezzo agli alberi cristonando. Fa qualche passo in un gilè fosforescente da soccorso stradale.

Poi bighellona in smoking, poi è un rifugio antiaereo, poi una tuta, poi è il cofano scassato di una jeep, poi una gonna di pelle, ma non va bene niente. Si prende un break come tubo di scarico, si deforma in una trappola per conigli, poi in un'ortica spisciazzata, poi in un agnello strangolato dal cordone ombelicale. Stacca un merlo dal cielo e gli spalanca il becco giallo. Sbircia nella faccia sbregata come se fosse uno stagno pulito. Poi scaglia l'uccelletto su quel palco boschivo, s'alza nudo come un vivaio, tutto cespuglioso, poi pesta i piedoni d'argilla. Il suo corpo è un carapace fatto di corteccia con incise in superficie le iniziali di adolescenti schiattati da tempo. Avanza nel bosco, adesso sì che è sveglio e ha brama di ascoltare.

Solo una cosa rallegra quel capriccioso di Fanghiglia Frondoso ed è ascoltare le voci.

Scivola lungo il terreno alla stessa identica velocità del crepuscolo e arriva al suo posticino preferito. Il villaggio si è messo in ghingheri per accoglierlo, tutto pulito in penombra.

Lui scavalca il cancello del bestiame. Invisibile e paziente, grande suppergiù come una pulce. Si siede lì.

Ascolta.

Eccole.

*germinello*

**Suoni umani, aggiogati al suo interesse, trascinati per il campo, risucchiati dalla sua avida brama.**

*Proprietà privata,*

*nido d'ape*

**Che meraviglia.**

*C'ho lo shampoo negli occhi, che mamma*

**È il momento più bello della giornata.**

*metti in pausa, di papà neanche l'ombra, che puzza qui dentro, inclina il bicchiere*

**Adesso le voci lo avvolgono, gli basta allungare una mano e tirare piano piano i fili, è un direttore che blandisce l'orchestra per sollecitarla a suonare,**

*piantine da trapiantare*

*be'  
allora  
buttalo*

**sapiente, calmo, come il tempo che lento fa filtrare la morte in un organismo, a poco a poco, in ascolto. Sente il villaggio che si prepara ad andare a letto,**

*non scassare Alan*

*c'hai bisogno di più watt, sogni d'oro,  
è la cinghia della ventola*

*s'è dimenticato il latte*

*chiacchieravo con la vecchia Peggy*

*fino*

*all'ultimo boccone,*  
*strana epoca in cui viviamo,*  
come vanno le ginocchia, ti sei fatto una sbucciatura giocando a calcetto, mica è morto nessuno  
L'autunno è un chirurgo spietato,  
*Papà è paonazzo, tanto gin poca acqua tonica,*

**Fanghiglia Frondoso espira, si rilassa, si allunga sulla staccionata, sorride e si abbevera, è la sua sinfonia inglese.**

*il gracchio dei corvi, carta plastificata,*

*quella classe è fuori di testa*  
*Agnetta ha messo su parecchi chili,*  
*un cartellone dalle parti di Elm House*  
un giretto veloce,  
*finestre originali, un salto in città, i vecchi muoiono,*  
*la mia cara vecchia amica la Diarrea*  
*una buccia di mandarino lungo la strada come un piccolo sentiero,*  
sei una merdina, *che luce affascinante*

*pronta consegna e consegna entro 24h non sono la stessa cosa,*  
*a volte sui referendum si prendono certe cantonate,*  
*mai visto uno più sbiellato dalla coca,*  
*purtroppo le prove del coro sono alla stessa ora di EastEnders,*  
pessimi genitori,  
*carina ma con un che di sudicio,*

*un ultimo bicchiere e poi a nanna,* *lo scarico è intasato,*  
*il figlio di quello stronzo ha bullizzato il nostro*  
iraniano o roba del genere,  
entrava e usciva come il vento,

*il pudding di riso al caramello salato di Sheila santiddio sono schiattato e mi sono risvegliato in paradiso*  
*nove sterline inglesi,*

**Ci sguazza, ci si abbuffa e ci si avvolge, se le sfrega tutte addosso, se le infila in ogni orifizio, ci fa i gargari, gingilla, enfatizza e trangugia, lecca e ciuccia tutto quel suono, lo vuole sentire sfrizzolare sulla lingua, è il suo posticino,**

*quel tipo di mela, così dice il professore* *quiche au vomito*  
*il cancello è usurato perché lei ci si appoggia da settanta estati,*  
*strepitavano come volpi in calore,* *quello è una checca,*  
*lo stato dei cessi, in fibra ottica, quando è troppo è troppo,*

*sopra la stagnola,* *meno antibiotici mucche più sane,*  
*una lagna infinita,*  
*prima ci metti*

*un vecchio pazzo dall'aria sinistra, com'è ridotto lo scooter,* *pacchiano, vero ciarpame,*  
*Linda Laffidabile,*  
*alle prossime elezioni la destra ci fa il calo,* *tu o io,*  
*venerdì avrei proprio bisogno di un passaggio,*  
*stiro ancora un po', poi un tè,*  
*a buon intenditor poche parole Ken, sbrigati,*  
*magliai marxisti uniti,* *la Play s'è rotta,*  
*Dave ha preso un mucchio di dalie*

**Fanghiglio Frondoso sgranocchia il trambusto di quel posticino e pregusta il suo ingrediente preferito, ma ancora non è arrivato,**

*Facevo l'insegnante quindi ne capisco di teste bacate,  
ci sono alberelli maschili alberelli femminili e delle felcette alte una spanna,  
come te la passi doppiamento in ghingeri,  
sto sradicando un bel po' di campanule per due giorni di in<sup>ca</sup>nto,  
quella cicciona di Pam sta per farsi un'abbuffata di marmellata,  
gliel'ho detto che la frizione è andata, cambia canale,  
compost che ti serve, rispondi al messaggio,  
a Roy è venuto un altro attacco, Yashvi va a prendere i bambini nelle sere infrasettimanali,  
mamma mia sua moglie è un vero cesso, devono passare sul mio cadavere,  
ho visto le infermiere entrare ma Jean ha detto che non c'era più niente da fare,  
il gelsomino è resistente, venti piegamenti e una pippa,  
ascoltami almeno un mese di anticipo  
caraffe di liquido extra, sacchetti per il riciclo, tombola,  
non funziona, carta prepagata, ma chi li ha invitati qui, tira  
fuori il patriarcato a ogni ritrovo del book club, El gaz ubriaco fradicio,*

**e poi lo sente, chiaro e tondo, il suono celestiale del suo pupillo.**

**Il ragazzino.**

*Avrà la testa di un delfino e le ali di un falco pellegrino,  
e sarà come una bestia che vigila sulle tempeste, che controlla  
il tempo mentre noi dormiamo.*

**Fanghiglio Frondoso si abbraccia da solo con le braccia di larice malato e lascia colare una bava da pazzo lungo il mento. Sorride. La testa di un delfino e le ali di un falco pellegrino. Una brama da spaccaossa lo prende,**

**vorrebbe sventrare il villaggio e tirare fuori il bambino. Estrarlo. Giovane e antico allo stesso tempo, uno specchio e una chiave. Una bestia che vigila sulle tempeste, che controlla il tempo... Origlia il ragazzino per un po', i pensieri che fa a letto, le parole della buonanotte alla madre, la mente vigile che scivola in un sonno pieno di visioni. Poi Fanghiglio Frondoso abbandona la postazione e se ne va a zozzo, sghignazza, sferraglia nelle tante pelli, porta un impermeabile di tela cerata, il villaggio gli ha dato alla testa, è tutto un tremito, freme dietro al pensiero che da cosa nasce cosa, continuamente, e quella cosa chiamata fine non esiste proprio.**

LA MAMMA DI LANNY

Arrivò il suono di un canto,  
caldo di fiato creaturale.

Il mio bimbo che cantava,  
che mi portava regali.

Un paio di secondi prima di rendermi conto che non  
è lui.

Lanny?

## IL PAPÀ DI LANNY

Me ne sto in ufficio a Londra e il pensiero che mio figlio esista a sessanta minuti di treno e passi le giornate in quel paesino, portandosi appresso quel cervello strampalato, mi sembra del tutto inverosimile. Quando sono al lavoro, sembra davvero assurdo che abbiamo avuto un figlio e che sia Lanny. Ci fossero ancora i miei genitori, lo so cosa direbbero: Macché, Robert, te lo sarai sognato. Non esistono bambini così. Torna a dormire. Torna a lavorare.

Sulla pagella c'era scritto: «Lanny ha il dono innato per la coesione sociale. Spesso riesce a calmare una classe agitata con una sola battuta al momento giusto, oppure con una canzone». Oggettivamente mi rendo conto che è possibile. Anzi è tipico di Lanny. Ma dove l'ha preso questo dono? Ce l'ho anche io? Chi o cosa dovrebbe gestire e regolare Lanny e i suoi doni? Che cazzo, noi. Ma chi è che riesce ad avere figli e a non andare fuori di testa?

«Lanny è molto bravo a usare le parole e il suo acrostico su *Tarka la Lontra* scritto per la Giornata Mondiale del Libro è stato mostrato al preside e s'è meritato un'eccezionale medaglietta con l'olmo dorato».

Che? Ma che state dicendo? La voglio io la medaglietta.

## PETE

All'epoca mi piaceva cercare scheletri di animali morti e ripulirli. Uccelli, soprattutto. Li smontavo, li rivestivo di scaglie d'oro, li riassemblevo alla mia maniera e li appendevo a una struttura metallica. Piccoli *mobile* di uccelli sgangherati. Ne avrò fatti una decina. La galleria voleva qualcosa da mettere in mostra. Da vendere.

Facevo anche i calchi di svariate cortecce. Li infilavo dentro una scatola con qualche riga di testo.

Qualche disegno. Qualche stampa a malapena decente. Piccole serie. Niente di che.

Una mattina lei è passata dallo studio e mi ha portato un ramo con due diramazioni perfette. Questo perché aveva visto un mio ometto intagliato.

Prima facevamo solo quattro chiacchiere per strada di tanto in tanto, poi abbiamo cominciato a prendere il tè da me un paio di volte alla settimana.

A volte con Lanny, a volte da sola. Vivevano in paese solo da un paio d'anni.

Aveva visto un grossolano ometto che avevo intagliato, un Cristo senza croce, e in questo ramoscello trovato in giro intravedeva la possibilità di un altro ometto.

Sei molto gentile, ho detto.

È un piacere, Pete, ha detto lei.

Che donna. Era bello chiacchierare. Affettuosa, con un ottimo occhio. Spesso le mostravo le mie opere e lei trovava sempre qualcosa di interessante da dire. Mi faceva ridere, ma sapeva anche quando farsi i fatti suoi. Come se capisse quando non ero dell'umore.

Aveva fatto l'attrice: teatro, un po' di tv. Ce ne aveva di aneddoti. Su tutti i coglioni di quel mondo. Ai tempi non sembrava ancora il contrario dell'arte.

Non le mancava quel mondo ma a volte si annoiava, tipo quando Lanny andava a scuola o quando il marito andava a Londra. Mi ha raccontato che stava scrivendo un libro. Un thriller con un omicidio.

Sembra maledettamente efferato, ho detto.

È molto efferato e parecchio maledetto, ha risposto, ma avvincente.

Spesso se ne stava seduta con me mentre io lavoravo. Aveva comprato un mio pezzo, senza dirmi niente, alla galleria. Che gran sollievo. Ho detto che a saperlo le avrei fatto fare un prezzo di favore, e lei ha detto: Esatto, Pete.

Che donna.

Giochicchiava con tutto quello che le capitava sotto mano.

Pezzi di spago. Una matita. Qualche ramoscello.

Devi fare qualcosa, assolutamente, ho detto una volta.

Oh no, sono negata per le cose visive, ha detto lei.

E ricordo d'aver pensato che era proprio una cosa strana e triste da dire.

Negata, per le cose visive.

Qualcuno doveva averle inculcato quell'idea.

Ho pensato a mia mamma. Una volta da ragazzina qualcuno aveva detto a mia madre che era stonata come una campana. Quindi per tutta la vita non ha mai più provato a cantare o fischiare. Non so cantare, diceva.

Molto tempo dopo la sua morte mi sono reso conto di quanto fosse assurda quell'idea. *Non so cantare.*

Quindi lei se ne stava lì alla mia scrivania a impilare licheni sbriciolati mentre chiacchieravamo del nuovo mostruoso cubo di vetro che stavano costruendo a Sheepridge Hill.

La osservo.

Prima delinea una forma. Poi la appiattisce. La divide in due. La plasma in due linee. Avvicina le due linee senza farle toccare in modo da avere una piccola fila di denti verdastrati. La schiaccia per farla diventare rettangolare e usa l'unghia per pulire i bordi, poi traccia un cerchio perfetto nel mezzo con un polpastrello bagnato.

Negata per le cose visive, ma eccola seduta lì a plasmare una piccola pila di muschio essiccato da trasfor-

mare in una decina di bellissime formine, eccola lì a creare immagini sul tavolo della mia cucina, sovrappensiero.

Lei alza lo sguardo e dice che lo sa: ho da fare e sono famoso, ma non è che mi andrebbe, se non è un'idea troppo stupida, dare qualche lezione d'arte a Lanny.

Lezioni d'arte: che stronzata, ho pensato.

Le ho detto che tanto il ragazzo mi piaceva e ci chiacchieravo sempre volentieri, quanto non riescivo a immaginare niente di peggiore che insegnare l'arte.

Sono un balordo depresso e solitario e riesco a malapena a reggere una matita, ho detto.

E lei ha riso, e ha detto che capiva, e poi se n'è andata in quel suo modo aggraziato. Sensibile alla luce, lo definirei. Il tipo di persona che, rispetto alla maggior parte della gente, è un po' più simile all'aria che respiriamo, una donna che appare più ovviamente composta degli stessi atomi della terra di quanto si senta di norma negli altri. E questo spiega Lanny.

E così quella mattina se n'è andata, e io sono rimasto lì seduto a respirare l'atmosfera che aveva lasciato e ho pensato molto alle donne che crescono, a essere una ragazza nel mondo, e allora mi è mancata mia mamma, e mia sorella, e alcune donne che ho conosciuto, e ho steso con cura delle piccole scaglie d'oro sul teschio di un pettirosso e ho canticchiato *Old Sprig of Thyme* tra me e me.